

◆ «Quando la politica perde di vista la sua sostanza culturale allora dominano i poteri forti»

◆ A Lavarone l'ex capo dello Stato non risparmia neanche De Mita «Non si governa per interposta persona»

Scalfaro bacchetta Berlusconi e Bonino Scoppiettante ritorno dell'ex presidente

DALL'INVIATO
VINCENTO VASILE

LAVARONE (Trento) «Quando la politica perde di vista la sua sostanza culturale, allora dominano i poteri forti. Che, se hanno i mezzi di comunicazione, li usano a tutto spiano. E se ne infischiano di Parlamento e governo. Da soli se la cantano. E da soli se la dominano». È tornato. Ha una forma smagliante. E alla prima uscita si guadagna due standing ovation e altri quindici applausi a scena aperta, sfoderando l'artigiano polemico che per sette anni aveva dovuto per lo più riservare ai colloqui a porte chiuse e araristofghii pubblici.

Unico vezzo retorico del periodo quinquennale: tracciare identikit anonimi dei propri idoli polemici. Ma adesso la retorica di Oscar Luigi Scalfaro s'è fatta talmente affilata che quando l'ex presidente davanti alla «sua» gente, i popolari, (sono venuti qui, e non altrove) prende di petto la politica e certe «campagne» inquinate dal denaro, ormai si capisce bene che gli attacchi, sferzanti, sono rivolti all'indirizzo di Berlusconi e alla Boni-

no. E quando interviene a piedi uniti nel dibattito interno al Ppi, non c'è dubbio che è Ciriaco De Mita, quell'«anziano» ex dc, bruscamente invitato a non provare a «governare» il partito «per interposta persona».

Il ruolo adatto per chi «ha fatto il suo tempo», come un paio o più generazioni di ex capi democristiani, è semmai di formulare domande, suscitare stimoli. «Il

ministro ha insistito e m'ha convinto: Convocato da un'altra militante cattolica di tempra politica piuttosto peperina come Rosi Bindi al seminario in chiave un po' «regionale» e molto di «cor-

rente» che si svolge in mezzo alle brume dell'altopiano di Lavarone, l'ex presidente della Repubblica ha argomentato per due ore a tutto campo su politica e principi cristiani, su alleanze e prospettive. Es'è qualificato come l'unica figura carismatica in grado di

risolvere le sorti dell'unica, ancor che acciaccata, formazione di radice cattolica a cui l'ex-inquilino del Colle - formalmente inserito nel gruppo misto del Senato - dedica attenzione e simpatia.

Gli hanno chiesto un intervento «alto». E il cattolico conciliare delle biografie giornalistiche ha riservato qualche sorpresa: lui, in sostanza, sui rapporti con la sinistra la pensa come papa Giovanni. Che alla domanda «da dove viene?» preferiva - come ricorderà a margine il diestino Fabio Mussi - quella: «dove vai?». Anche se un imprinting laico - ricordate i corsivi sparati contro il Colle dall'Osservatore Romano e dall'Avvenire alla vigilia dell'incarico a D'Alema? - lo fa risalire all'insegnamento di padre Agostino Gemelli alla milizia nell'Azione Cattolica degli anni Quaranta e alla frequentazione con De Gasperi. Dobbiamo ammoniscere «camminare insieme», stare con chi condivide i nostri stessi valori di giustizia sociale, anche se solo qualche anno fa, con il mondo diviso, certe alleanze ci avrebbero «posto problemi». Insomma, la scelta di centro sinistra deve essere rinsal-

data. Lo Scalfaro-pensiero esternato a Lavarone ruota attorno a due «bisogni». Il bisogno di una politica alta, fatta da «persone degne». Altro che certi «mercenari», capaci solo di pensare a «sistemarsi», e «fare i servi», «lucidare le scarpe» ai potenti - e se essi non hanno scarpe, «lustrare i piedi». (L'invettiva è così forte da far scattare un applauso corale segno di un disagio che nel breve dibattito finale l'ex ministro Giancarlo Lombardi si incaricherà di sintetizzare così: «Il novanta per cento dei difetti del Ppi deriva da quelli dell'ultima Dc»).

Secondo bisogno: i cattolici si ricordino sempre dei doveri di «servizio» che hanno nei confronti della Comunità nazionale. Nella diaspora dei fratelli coltelli ex dc c'è stato «chi va prima da una parte e poi dall'altra» e ha portato, così, in politica una penosa «testimonianza peripatetica». Dal l'esempio, ripristinando uno spirito di servizio, consentirebbe, al contrario, di contribuire a far scattare un'indignazione che non s'è verificata al cospetto di «certe enormi spese bandierate per certe campagne», come - è



Oscar Luigi Scalfaro e sotto Arturo Parisi dei Democratici e Franco Marini segretario del Ppi

Roby Schirer

Referendum elettorale I dubbi di Maccanico

VENEZIA «Il referendum è la frusta sul Parlamento. Questo "cavallo", ovvero il Parlamento, deve reagire alla frusta; se non reagisce evidentemente fa scatenare i referendum ma ho l'impressione che ci sia per la strada molta gente che punta sulla frusta e si dimentica del cavallo». Antonio Maccanico, ministro per le Riforme, commenta così l'uso dei referendum con particolare riferimento a quello sull'abolizione della quota proporzionale alludendo alla mancata approvazione di una nuova legge elettorale. Ma Maccanico si pone un'altra domanda. Riguarda direttamente l'iniziativa di Radicali, An e Democratici che hanno promosso una nuova raccolta di firme per riproporre lo stesso quesito referendario del 18 aprile. Quello, per intendersi, che rimase senza esito per il mancato raggiungimento del quorum. «Il problema serio è se questo referendum sull'abolizione della quota proporzionale si possa fare perché quando un quesito viene bocciato può essere proposto dopo cinque anni». «Il referendum che non è scattato - si domanda Maccanico - è da considerare bocciato oppure no?». La legge sul referendum vieta esplicitamente la riproposizione di un quesito bocciato dagli elettori, ma non dice nulla a proposito di un eventuale mancato raggiungimento del quorum. I costituzionalisti sono divisi: c'è chi sostiene che il termine dei cinque anni debba essere osservato non solo in caso di bocciatura del quesito ma anche nel caso in cui il cinquanta per cento degli elettori non vada a votare; c'è chi sostiene che la norma è tassativa, non vieta una nuova raccolta di firme sullo stesso quesito e non può essere interpretata in modo diverso: quindi un nuovo referendum è ammissibile.

Maccanico, comunque, si schiera per questa seconda ipotesi. Si augura che il referendum non venga considerato bocciato. «Perché - afferma - sono a favore dell'abolizione della quota proporzionale».

PPI

I popolari si preparano al dopo Marini con gli occhi puntati alle regionali

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

LAVARONE «Mino Martinazzoli è l'uomo di sintesi del centro sinistra in Lombardia. Perché una cosa è certa: con il decapartito si perde e dunque bisogna rilanciare la coalizione». Fabio Mussi (seguito dai consueti e dallo Sdi) da Lavarone consacra la candidatura dell'ex sindaco di Brescia per la presidenza della Regione lombarda. Lo fa dall'altopiano trentino dove da venerdì il Ppi veneto è riunito per discutere, assieme ad alcuni alleati, del futuro del centrosinistra, dell'appuntamento elettorale della primavera prossima e del suo prossimo congresso. Una discussione senza veli e ipocrisie se una platea non omogenea si permette impetose critiche al partito incapace di comunicare, di raccogliere consenso e voti; un partito miope fino al punto - ha attaccato un consigliere provinciale di Vicenza - di definire, con frettolosa sufficienza, sbagliata la politica dell'avversario che però ha ottenuto il consenso per governare le regioni più produttive del Paese e che solo poche settimane fa a Milano ha fatto il cospicuo di conquistare dopo il Comune la Provincia. È un partito, questo Ppi del nord, che pur dando un giudizio negativo sullo stato dell'organizzazione, pur attaccando drasticamente il governo di centrodestra di Piemonte, Lombardia, Veneto, non ha lo stato d'animo - ha osservato Antonio La Forgia, garante dei Democratici per il Veneto - di chi attende con ansia di incassare l'esito fallimentare dell'esperienza del Polo. Perché ha paura di perdere.

Per questo il Ppi riunito a Lavarone ha potuto accogliere senza ansia apparente l'intervento lucido e durissimo, eppure propositivo di padre Sorge che venerdì, fino a tarda sera, ripetendo sostanzialmente un suo scritto di luglio, ha tracciato un quadro impietoso della situazione giungendo a questa conclusione: «È inevitabile ritenere conclusa l'esperienza del Ppi». Il gesuita scomodo, ma che negli anni 80 contribuì in modo determinante a sottrarre Palermo

dalle grinfie della mafia, a questa conclusione è arrivato partendo da un presupposto. L'assemblea costituente dell'Eur, nel '93, decise che dalla moribonda Dc doveva nascere un partito in discontinuità con quella esperienza. Ma questo non è stato, per mancanza di coraggio e incapacità. La stessa idea di popolarismo - cosa diversa dall'essere una forza politica di ispirazione cristiana, come lo sono il Ccd, il Cdu, la stessa Fi - non è stata realizzata. Dunque il Ppi è finito. Ma si deve fare qualcosa d'altro. Un partito movimento, dal basso, regionale, aperto alle istanze sociali. Che punti su una nuova classe dirigente. E che sia a fianco delle altre forze riformatrici, in Italia (e in Europa) in un sistema di bipolarismo irreversibile. E dunque chi ipotizza la costruzione di un centro, grande o piccolo che sia, sbaglia. Bisogna guardare oltre, anche oltre l'Ulivo perché quell'esperienza va superata (e ieri Massimo Carraro, imprenditore e parlamentare europeo diestino, ha ribadito che i danni inferti all'idea del '96 non sono riparabili, ci vuole qualcos'altro). L'obiettivo è la costruzione di un Polo della solidarietà contrapposto a quello della libertà di centrodestra, perché solo da questa parte si garantisce l'identità del popolarismo. Fin qui padre Sorge.

Ma a chi parla? Innanzitutto ha parlato a Martinazzoli, che a luglio lanciò la proposta di partito regionale, anzi del Nord, spingendosi fino all'invito a sciogliere le organizzazioni provinciali - ma di questo nessuno discute più. Sorge parla a Pierluigi Castagnetti che ieri ha ribadito di essere in corsa per la segreteria del partito, aggiungendo che questo congresso di fine settembre è «l'ultimo treno per il Ppi», perché in gioco c'è l'influenza politica della tradizione cattolico-democratica che il partito pretende di rappresentare.

Ma Sorge parla soprattutto a Marini che, viceversa, si è riferito ancora alla necessità di aggregare il centro, non più solo a livello dei gruppi parlamentari, bensì facendo una lista unica per le elezioni regionali. E infine Sorge parla a Dario Franceschini, l'altro candidato alla segreteria del Ppi che questa mattina - sempre a Lavarone - discuterà con Castagnetti e Rosy Bindi. Per il Ppi, dunque, è iniziata la lunga marcia verso le elezioni regionali, intersecata da quella congressuale.

E la candidatura di Martinazzoli - quando verrà ufficializzata, come appare sempre più probabile - sarà un test formidabile per la coalizione (invece di Ulivo si chiamerà Margherita, nome usato e vincente in alcune prove elettorali locali?), ma anche per il partito.



DEMOCRATICI

E Parisi dice sì all'assemblea degli eletti per scegliere il candidato alla presidenza

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Il voto proporzionale continua a bucherellare il formaggio del sistema. E ciò che è importante adesso, è beccare il topo e non il colore del gatto. Il vice presidente esecutivo dei Democratici, Arturo Parisi spiega con sottile metafora zoologica, dal banchetto dell'Asinello in una piazza di Bologna, la necessità di votare per l'abolizione della quota proporzionale. E di non ideologizzare, o meglio partitizzare, l'iniziativa. «Il Paese - dice Parisi - ha trovato una nuova forma di democrazia grazie alla spinta riformista referendaria. In questa straordinaria mobilitazione si sono mossi i radicali. An, i Democratici e un ampio fronte». Il senatore Antonio Di Pietro, impegnato a Milano, riprende la metafora zoologica, ma affonda il destro contro i grandi partiti

«che non ci appoggiano più». E aggiunge: «Quelli che adesso fanno gli schizzinosi e dicono di non firmare ai banchetti di An si nascondono dietro una foglia di fico e offendono gli italiani che hanno votato, e al 92% hanno votato sì al referendum. An è l'unico soggetto legittimato a depositare le firme in Cassazione, per questo dobbiamo consegnare a loro anche le firme raccolte da noi pur rimarcando la nostra differenza. Lo ripeto: questo è il referendum dei cittadini e non dei partiti». E ancora: «Tutto il resto è solo una squallida campagna contro la mia persona e contro i Democratici: stanno cercando di far credere che noi abbiamo abbandonato la coalizione, ma non è vero».

Arturo Parisi è molto più morbido del collega. «L'era della "Cosa" che tutto voleva inglobare forse è passata», dice. «Ci sono ragioni per rallegrarsi di questo, ma ora si tratta di passare dalle parole ai fatti. Le parole di D'Alema, oggi, sono diverse da quelle che pronunciò quando era segretario Pds. L'approvazione di una legge compiutamente maggioritaria è il banco di prova decisivo e io sono ottimista. Abbiamo chiesto immediatamente una riunione dei capi-gruppo di maggioranza perché la coalizione per la quale lavora il presidente D'Alema e noi da sempre, possa concretamente iniziare questo cammino con il piede giusto».

Riferendosi poi in maniera più esplicita alla strada da percorrere, Parisi plaude al premier. «L'Asinello - dice - continua ad andare per la propria strada e su questa strada è contento di incontrare compagni che un tempo sembravano non condividere l'obiettivo. Chi va nella stessa direzione è destinato a incontrarsi inevitabilmente. Per questo incontro ci ralleghiamo».

È il referendum day anche per la formazione politica di Romano Prodi. Pubblica esposizione dei leader. Parisi a Bologna, Di Pietro a Milano, Rutelli a Roma. Con Parisi, a Bologna, c'è anche l'onorevole Giovanni Proccacci

del coordinamento politico nazionale. Intanto sfilano tra i tanti, l'ex campione di basket Renato Villalta, il presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prod. Passa anche il politologo Angelo Panebianco che la sera prima, alla festa dell'Unità, aveva tirato le orecchie ai diestini, riscuotendo il consenso dell'altro politologo "targato" a sinistra, Gianfranco Pasquino, per essersi impegnati poco. «Speriamo - dice Proccacci - che l'intervento dei Ds sia più significativo della nostra. Saremmo molto felici che ci fosse anche loro. Ciò che ha detto D'Alema riferendosi finalmente a un soggetto politico del centrosinistra ci fa ben sperare. Vuol dire che è molto attento al ricordo della coalizione». Per Proccacci non esiste alcun problema Di Pietro. «La sua non è stata una fuga in avanti (nei giorni scorsi il senatore aveva detto di sentirsi come Guazzaloca, il sindaco di Bologna del centrodestra). Antonio volevo slamente dire che non si sente ideologo e che ha un programma concreto. Ognuno ha i suoi toni, ma Di Pietro è fedele agli obiettivi comuni del centrosinistra».

Al banchetto bolognese si parla anche di elezioni regionali del 2000. Parisi pensa che la proposta Vittorio Prodi-Antonella Spaggiari - l'investitura deve essere espressa dall'assemblea degli eletti in regione, cioè sindaci e presidenti delle Province - possa essere una soluzione. «Indipendentemente dal punto di arrivo - dice Parisi - quello che conta è il punto di partenza e cioè che i candidati alzino la mano indicando il proprio interesse e la propria disponibilità a impegnarsi per la soluzione dei problemi della loro regione». La soluzione migliore per il vice dei Democratici restano comunque le primarie stabilite per legge.

Poi spiega l'obiettivo: «Il punto di approdo è la costruzione di un soggetto più unitario possibile, non una coalizione di partiti in senso classico o un cartello di partiti e se è possibile presentarsi uniti agli elettori tanto meglio». Nei giorni scorsi Proccacci e il segretario regionale della Quercia Fabrizio Matteucci si sono incontrati per discutere di elezioni regionali. «Una lista unica del centrosinistra? Non impossibile e compatibile per legge. Vedremo nelle prossime settimane», taglia corto Matteucci.

PROMOSIA

LA RIFORMA IN CAMMINO

Autonomia, cicli, parità

Assemblea nazionale dei DS

Risorsa scuola e formazione

Coordina Gianni Zagato
Introduce Graziella Pagano
Intervengono: Gavino Angius, Fabio Mussi, Vinicio Peluffo
Conclude Luigi Berlinguer

Roma, 13 settembre 1999, ore 14.00 - 19.00
Sala Conferenze, Palazzo Marini - via del Pozzetto, Piazza San Silvestro

